

# *Domenica delle Palme - C -*

## **BENEDIZIONE DI RAMI**

### **Antifona d'Inizio Mt 21,9**

Osanna al Figlio di Davide. Benedetto colui che viene nel nome del Signore: è il Re d'Israele. Osanna nell'alto dei cieli.

*\*Il sacerdote saluta i presenti e poi con brevi parole illustra il significato dei gesti che stanno per compiere e li invita a una partecipazione attiva e consapevole:\**

Fratelli carissimi, questa assemblea liturgica è preludio alla Pasqua del Signore, alla quale ci stiamo preparando con la penitenza e con le opere di carità fin dall'inizio della Quaresima.

Gesù entra in Gerusalemme per dare compimento al mistero della sua morte e risurrezione. Accompagniamo con fede e devozione il nostro Salvatore nel suo ingresso nella città santa, e chiediamo la grazia di seguirlo fino alla croce, per essere partecipi della sua risurrezione.

*\*Il sacerdote benedice i rami, che, dopo la processione, saranno portati nelle case come segno di fede:\**

### **Preghiamo.**

Dio onnipotente ed eterno, benedici questi rami [di ulivo], e concedi a noi tuoi fedeli, che accompagniamo esultanti il Cristo, nostro Re e Signore, di giungere con lui alla Gerusalemme del cielo. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

*Oppure:*

Accresci, o Dio, la fede di chi spera in te, e concedi a noi tuoi fedeli, che rechiamo questi rami in onore di Cristo trionfante, di rimanere uniti a lui, per portare frutti di opere buone. Per Cristo nostro Signore.

### **Dal Vangelo secondo Luca**

In quel tempo, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme. Quando fu vicino a Bètfage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli dicendo: "Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale non è mai salito nessuno. Slegatelo e conducetelo qui. E se qualcuno vi domanda: "Perché lo slegate?", risponderete così: "Il Signore ne ha bisogno". Gli inviati andarono e trovarono come aveva loro detto. Mentre slegavano il puledro, i proprietari dissero loro: "Perché slegate il puledro?". Essi risposero: "Il Signore ne ha bisogno". Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. Mentre egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada. Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, pieni di gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo: "Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!". Alcuni farisei tra la folla gli dissero: "Maestro, rimprovera i tuoi discepoli". Ma egli rispose: "Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre".

## **PROCESSIONE IN ONORE DI CRISTO RE**

*\*Il celebrante, o un altro ministro, può fare un'esortazione con queste parole o con altre simili.\**

Imitiamo, fratelli carissimi, le folle di Gerusalemme, che acclamavano Gesù, Re e Signore, e avviamoci in pace.

*\*Ha quindi inizio la processione verso la chiesa, nella quale si celebra la Messa. I ministranti e i fedeli portano in mano i rami benedetti. Si eseguono i canti seguenti o altri adatti alla celebrazione.\**

## **MESSA**

### **Antifona d'Ingresso**

Sei giorni prima della solenne celebrazione della Pasqua, quando il Signore entrò in Gerusalemme, gli andarono incontro i fanciulli: portavano in mano rami di palma, e acclamavano a gran voce: Osanna nell'alto dei cieli: Gloria a te che vieni, pieno di bontà e di misericordia. Sollevate, porte, i vostri frontali, alzatevi, porte antiche, ed entri il re della gloria. Chi è questo re della gloria? Il Signore degli eserciti è il re della gloria. Osanna nell'alto dei cieli: Gloria a te che vieni, pieno di bontà e di misericordia.

### **Colletta**

Dio onnipotente ed eterno, che hai dato come modello agli uomini il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore, fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce, fa' che abbiamo sempre presente il grande insegnamento della sua passione, per partecipare alla gloria della risurrezione. Egli è Dio...

### **Prima Lettura**

*Dal libro del profeta Isaia. (Is 50, 4-7)*

Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso.

### **Salmo 21 (22)**

#### **Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?**

Si fanno beffe di me quelli che mi vedono,  
storcono le labbra, scuotono il capo:  
"Si rivolga al Signore; lui lo liberi,  
lo porti in salvo, se davvero lo ama!".

Un branco di cani mi circonda,  
mi accerchia una banda di malfattori;  
hanno scavato le mie mani e i miei piedi.  
Posso contare tutte le mie ossa.

Si dividono le mie vesti,  
sulla mia tunica gettano la sorte.  
Ma tu, Signore, non stare lontano,  
mia forza, vieni presto in mio aiuto.

Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli,  
ti loderò in mezzo all'assemblea.  
Lodate il Signore, voi suoi fedeli,  
gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe,  
lo tema tutta la discendenza d'Israele.

## Seconda Lettura

### *Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi. (Fil 2, 6-11)*

Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: "Gesù Cristo è Signore!", a gloria di Dio Padre.

## Canto al Vangelo

### **Gloria e lode a te, o Cristo!**

Per noi Cristo si è fatto obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome.

### **Gloria e lode a te, o Cristo!**

## Vangelo

### *Dal vangelo secondo Luca. (Lc 22, 14 - 23, 56)*

Quando venne l'ora, [Gesù] prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse loro: "Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio". E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: "Prendetelo e fatelo passare tra voi, perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio". Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me". E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi". "Ma ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola. Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito, ma guai a quell'uomo dal quale egli viene tradito!". Allora essi cominciarono a domandarsi l'un l'altro chi di loro avrebbe fatto questo. E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. Egli disse: "I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve. Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l'ha preparato per me, perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù di Israele. Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli". E Pietro gli disse: "Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte". Gli rispose: "Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi". Poi disse loro: "Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?". Risposero: "Nulla". Ed egli soggiunse: "Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: "E fu annoverato tra gli empi". Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento". Ed essi dissero: "Signore, ecco qui due spade". Ma egli disse: "Basta!". Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: "Pregate, per non entrare in tentazione". Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà". Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano

per la tristezza. E disse loro: "Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione". Mentre ancora egli parlava, ecco giungere una folla; colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo. Gesù gli disse: "Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell'uomo?". Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: "Signore, dobbiamo colpire con la spada?". E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro. Ma Gesù intervenne dicendo: "Lasciate! Basta così!". E, toccandogli l'orecchio, lo guarì. Poi Gesù disse a coloro che erano venuti contro di lui, capi dei sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: "Come se fossi un ladro siete venuti con spade e bastoni. Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete mai messo le mani su di me; ma questa è l'ora vostra e il potere delle tenebre". Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro. Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: "Anche questi era con lui". Ma egli negò dicendo: "O donna, non lo conosco!". Poco dopo un altro lo vide e disse: "Anche tu sei uno di loro!". Ma Pietro rispose: "O uomo, non lo sono!". Passata circa un'ora, un altro insisteva: "In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo". Ma Pietro disse: "O uomo, non so quello che dici". E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: "Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte". E, uscito fuori, pianse amaramente. E intanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo deridevano e lo picchiavano, gli bendavano gli occhi e gli dicevano: "Fa' il profeta! Chi è che ti ha colpito?". E molte altre cose dicevano contro di lui, insultandolo. Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i capi dei sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al loro Sinedrio e gli dissero: "Se tu sei il Cristo, dillo a noi". Rispose loro: "Anche se ve lo dico, non mi crederete; se vi interrogo, non mi risponderete. Ma d'ora in poi il Figlio dell'uomo siederà alla destra della potenza di Dio". Allora tutti dissero: "Tu dunque sei il Figlio di Dio?". Ed egli rispose loro: "Voi stessi dite che io lo sono". E quelli dissero: "Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L'abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca". Tutta l'assemblea si alzò; lo condussero da Pilato e cominciarono ad accusarlo: "Abbiamo trovato costui che metteva in agitazione il nostro popolo, impediva di pagare tributi a Cesare e affermava di essere Cristo re". Pilato allora lo interrogò: "Sei tu il re dei Giudei?". Ed egli rispose: "Tu lo dici". Pilato disse ai capi dei sacerdoti e alla folla: "Non trovo in quest'uomo alcun motivo di condanna". Ma essi insistevano dicendo: "Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea, fino a qui". Udito ciò, Pilato domandò se quell'uomo era Galileo e, saputo che stava sotto l'autorità di Erode, lo rinviò a Erode, che in quei giorni si trovava anch'egli a Gerusalemme. Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto. Da molto tempo infatti desiderava vederlo, per averne sentito parlare, e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. Lo interrogò, facendogli molte domande, ma egli non gli rispose nulla. Erano presenti anche i capi dei sacerdoti e gli scribi, e insistevano nell'accusarlo. Allora anche Erode, con i suoi soldati, lo insultò, si fece beffe di lui, gli mise addosso una splendida veste e lo rimandò a Pilato. In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici tra loro; prima infatti tra loro vi era stata inimicizia. Pilato, riuniti i capi dei sacerdoti, le autorità e il popolo, disse loro: "Mi avete portato quest'uomo come agitatore del popolo. Ecco, io l'ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in quest'uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate; e neanche Erode: infatti ce l'ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. Perciò, dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà". Ma essi si misero a gridare tutti insieme: "Togli di mezzo costui! Rimettici in libertà Barabba!". Questi era stato messo in prigione per una rivolta, scoppiata in città, e per omicidio. Pilato parlò loro di nuovo, perché voleva rimettere in libertà Gesù. Ma essi urlavano: "Crocifiggilo! Crocifiggilo!". Ed egli, per la terza volta, disse loro: "Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte. Dunque, lo punirò e lo rimetterò in libertà". Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano. Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita. Rimise in libertà colui che era stato messo in

prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere. Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù. Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: "Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: "Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato". Allora cominceranno a dire ai monti: "Cadete su di noi!", e alle colline: "Copriteci!". Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?". Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori. Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno". Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte. Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: "Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto". Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: "Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso". Sopra di lui c'era anche una scritta: "Costui è il re dei Giudei". Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!". L'altro invece lo rimproverava dicendo: "Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male". E disse: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". Gli rispose: "In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso". Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Detto questo, spirò. Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: "Veramente quest'uomo era giusto". Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto. Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo. Ed ecco, vi era un uomo di nome Giuseppe, membro del Sinedrio, buono e giusto. Egli non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Era di Arimatèa, una città della Giudea, e aspettava il regno di Dio. Egli si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo depose dalla croce, lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto. Era il giorno della Parascève e già splendevano le luci del sabato. Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto.

### **Sulle Offerte**

Dio onnipotente, la passione del tuo unico Figlio affretti il giorno del tuo perdono; non lo meritiamo per le nostre opere, ma l'ottenga dalla tua misericordia questo unico mirabile sacrificio. Per Cristo nostro Signore.

### **Comunione**

"Padre, se questo calice non può passare senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà".

### **Dopo la Comunione**

O Padre, che ci hai saziati con i tuoi santi doni, e con la morte del tuo Figlio ci fai sperare nei beni in cui crediamo, Fa' che per la sua risurrezione possiamo giungere alla meta della nostra speranza. Per Cristo nostro Signore.

## *Il Re della Gloria*



La settimana santa si apre con l'ulivo e si chiude con il legno (della croce): due simboli diversi ma corrispondenti attraverso i quali la liturgia ci fa contemplare il frutto maturo dell'eccessivo amore di Dio che si dona come pace e perdono.

La celebrazione di oggi è introdotta dalla processione con la quale entriamo solennemente in Gerusalemme con Gesù, il Messia mite e umile, acclamato dai discepoli e dalle folle. Gesù fa il suo ingresso nella città santa, anzi, si dirige nel tempio, dove si svolgerà tutto il suo ministero fino alla sua passione. È il ritorno della gloria di Dio in Gerusalemme, nel tempio, dimora della gloria di Dio, prefigurato dai profeti (Ez 47): l'amore di Dio per ogni uomo si manifesta in modo pieno e definitivo e viene ad abitare stabilmente in mezzo a noi (si compie ciò che l'evangelista Giovanni afferma nel prologo Gv 1,14).

Entra in Gerusalemme il Re, Colui che viene per sposare la città, per ricolmare di gioia il suo popolo, l'umanità. Si tratta di un brano di Lc che potrebbe essere paragonato a quello dell'ingresso di Gesù nel mondo, nei Vangeli dell'infanzia: si ripete il medesimo canto di esultanza (*"Pace in cielo e gloria..."*) degli angeli, ora ripetuto dai discepoli per tutti i prodigi che i loro occhi hanno veduto. L'esultanza dei discepoli è la gioia di chi vede la corrispondenza fra la Parola della promessa e Gesù. Ora i discepoli vedono quella corrispondenza nello splendore della gloria, di un ingresso trionfale, ritenendo che il Re che è Gesù sia tale per il dispiegarsi di una regalità terrena. Fra breve saranno chiamati a riconoscere quella stessa corrispondenza nella Pasqua del Cristo: il Re è il Crocifisso.

Alla scena dell'ingresso in Gerusalemme corrisponde infatti quella della croce. Anche qui c'è un Re (*"Re dei Giudei"*, riporta l'iscrizione posta sulla croce) che regna da un trono inglorioso e che manifesta la sua potenza nell'impotenza della croce. Ed eppure questo è il compimento di quell'ingresso a Gerusalemme. Le parole dei discepoli (*"Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!"*) sarebbero più appropriate sotto la croce perché è questo il luogo vero della manifestazione della Gloria!

Gesù è il Re della Gloria proprio nel momento della sua croce. La Gloria è il peso del dispiegarsi dell'identità di qualcuno. La gloria di questo Re è l'amore di Dio che si rivela in modo pieno e definitivo sulla croce. La croce di Gesù è la glorificazione vera di Dio, cioè la manifestazione piena di chi è Dio, perché è l'esaltazione del suo amore per tutti. E questa gloria si può vedere! Chi la vede vive. Come afferma S. Ireneo: se l'uomo vivente è la gloria di Dio, la vita dell'uomo è la visione di Dio, di questo Dio crocifisso per amore dell'uomo.

Il Vangelo di Luca è un Vangelo visivo: I discepoli vedono (come afferma Lc in 10,23: “*beati i vostri occhi perché vedono*”). Quali occhi vedono? Gli occhi della carne vedono la croce. Gli occhi della fede vedono l’amore di Dio che ama fino a morire. Gli occhi della fede riconoscono che questa è la logica dell’amore: la consegna inerme, la scelta di non salvare se stessi ma l’altro, l’amato. E l’amato è l’uomo “malfattore”, cioè l’uomo che fa il male.

La scena della croce è in modo paradigmatico il confronto fra Gesù e l’uomo che fa il male. Tutta la scena è carica della presenza di uomini che sono “nemici”, in quanto fanno il male che non vogliono (come non ricordare qui quella parola di S. Paolo in Rm 7: “*io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto...*”, cioè siamo tutti peccatori, operatori di un male che non vogliamo). E sotto la croce ci sono proprio tutti: capi del popolo, tutto il popolo, i soldati, i malfattori crocifissi. Nel Vangelo di Luca, Gesù manifesta di essere Re proprio chiedendo perdono e salvando l’umanità, questa umanità perduta e non consapevole di sé (“*Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno*”).

Gesù è quel Re che esercita la sua regalità sulla croce e la sua regalità è salvezza: l’unico potere che ha il Crocifisso/Re è quello di amare fino alla morte. E amare l’uomo peccatore (cfr. Rm 5,5). La salvezza che dona il Re non è la liberazione *dalla* morte, ma la liberazione *nella* morte. È l’apertura del suo Regno. Gesù apre il suo Regno per l’uomo che si affida alla Sua potenza inerme. Di fronte alla ripetuta richiesta di salvare se stesso, Gesù risponde rimanendo sulla croce e rinunciando a salvarsi da solo. Questa è la salvezza per l’uomo: smettere di cercare di salvarsi da se stesso e di salvarsi senza i fratelli. Gesù, perdendosi per noi, ci libera dal nostro male più radicale che è il nostro vano tentativo di darci salvezza da soli.

La salvezza cos’è? È il passaggio dal primo al secondo malfattore. È riconoscere che questo Re che muore sulla croce del nostro male, nel momento della sua paradossale sconfitta, è vincitore della morte e apre per noi peccatori spazi di vita nuova. Salvezza vuol dire possibilità ampie di vita, dimorare in spazi ampi. Il Crocifisso ci dona questo spazio di vita abbondante nel fatto che Lui è là dove noi siamo (sulla croce). Stare nelle nostre situazioni di dolore *con Lui* è salvezza.

Tuttavia ci sono due modi molto diversi di porsi nel momento in cui si è inchiodati sulla croce del dolore, come Gesù: sono i due atteggiamenti dei due malfattori. Entrambi malfattori, entrambi gridano. Ma l’uno grida qualcosa su Gesù, l’altro grida a Gesù. Sono due invocazioni/preghiere. E Gesù risponde proprio al secondo. Cioè Gesù accetta di mettersi in dialogo con noi che siamo sulla croce solo se ci affidiamo a Lui, alla sua impotente compagnia sulla croce. Gesù ascolta quest’uomo che si rivolge a lui chiamandolo per nome “Gesù”, cioè confessando che “Dio salva” (questo è il significato del nome di Gesù). Gesù gli assicura: “oggi sarai con me nel paradiso”, nel giardino. Gesù gli può promettere che il malfattore sarà con Lui perché Lui, il Re crocifisso è con il malfattore. Gesù promette all’uomo peccatore che sarà con Lui nel luogo della massima intimità con Dio (nel giardino, luogo originario della comunione di Adamo con Dio) proprio perché Lui, il Re, ha vissuto fino in fondo l’estraneità di Dio (nel deserto del peccato e della morte).

Gesù quindi è il servo obbediente (2 lettura) che si abbandona alla volontà del Padre: la croce è il luogo dove si compie la lotta con Satana (che si ripropone nella tentazione del triplice “*salvi se stesso*”), la consegna alle misteriose mani del Padre e il perdono dell’uomo peccatore. Sull’“albero secco” della croce fiorisce il frutto del perdono che consiste nella possibilità di entrare in quella comunione originaria fra Dio e l’uomo (“*oggi sarai con me in paradiso*”, letteralmente “*nel giardino*” - Lc 23,43). Il Regno preparato per coloro che appartengono a Dio si apre come amore e perdono per chi entra nella Pasqua con il Cristo: qui ci ha condotti l’itinerario quaresimale di questo ciclo C, perché dentro il mistero di ogni nostra pasqua riconosciamo il volto del Cristo che trasforma il dolore e la morte nel luogo del perdono e dell’amore senza ritorno.